Il compagno Pietro Conti confermato presidente

Giunta di sinistra eletta da PCI e PSI alla Regione umbra

Il PSDI si è astenuto; DC, PRI e MSI hanno votato contro Vicepresidente il compagno Tomassini (PSI) - Quattro assessori comunisti, 1 indipendente di sinistra, 2 socialisti

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 8

Il compagno Pietro Conti è stato confermato nell'incarico di presidente della Giunta regionale umbra. Sul nome del compagno Conti sono confluiti i voti del PCI e del PSI. Il PSDI si è astenuto. Hanno votato contro repubblicani e democristiani, oltre ai missini. L'elezione del compagno Conti è stata salutata da un lungo applauso del folto pubblico presente in aula.

Nella sua odierna seduta il consiglio ha anche eletto i membri della nuova Giunta regionale che risulta composta dai compagni Neri, Marri, Giustinelli, Provantini (PCI), Abbondanza (sinistra indipendente), Tomassini, che assumerà le funzioni di vicepresidente, Belardinelli e Mercatelli (PSI).

Anche per l'elezione dell'organo esecutivo hanno votato a favore PCI e PSI, si sono astenuti i socialdemocratici, mentre voto contrario è stato espresso dalla DC e dai repubblicani, nonchè dai missini. L'astensione dei socialdemocratici vuole segnare l'avvio di una «collaborazione critica» del PSDI (così l'ha definita il consigliere socialdemocratico Fortunelli) nei confronti delle forze direttamente impegnate nel governo regionale.

La seduta del consiglio si era aperta con un breve intervento del presidente Fiorelli, il quale aveva, tra l'altro, messo in rilievo la peculiarità del sistema elettorale che sarebbe stato successivamente usato, sistema che prevede l'elezione per appello nominale in forma palese, il che impedisce «qualsiasi gioco di franchi tiratori o manovre sottobanco».

Il compagno Cecati, capogruppo del PCI, ha quindi brevemente illustrato le candidature proposte dai due partiti di maggioranza. «E' implicito — ha detto il compagno Cecati — nella riconferma di Pietro Conti un giudizio largamente positivo sulla precedente esperienza del presidente e della Giunta. «La candidatura Conti — ha proseguito il capogruppo comunista — va intesa come un punto di continuità rispetto alla precedente legislatura regionale, alle esperienze positive e alle conquiste raggiunte».

Dopo l'intervento del capogruppo socialista Belardinelli, ha preso la parola il rappresentante del PSDI Fortunelli. Il suo è stato un discorso politicamente interessante ed anche permeato da spunti autocritici. Critico il giudizio di Fortunelli sulla DC che, secondo il consigliere socialdemocratico, «è solo preoccupata di darsi un nuovo assetto interno attraverso un rimescolamento delle correnti», e non ha ancora una linea stabile e precisa.

Fortunelli ha quindi condotto un'attenta analisi della situazione attuale del paese, per trarne la conclusione che è necessario instaurare un diverso rapporto tra le forze politiche, in specie con il PCI e andare avanti sulla strada del «dibattito delle idee e delle riforme».

Dopo avere ricordato la Resistenza che vide uniti socialdemocratici «con i compagni del PCI e del PSI», Fortunelli ha avanzato anche alcune proposte del PSDI in merito al documento programmatico presentato dalla maggioranza.

E' quindi intervenuto il consigliere repubblicano Arcamone, il quale ha dichiarato la disponibilità del suo partito al confronto e al colloquio con le forze di maggioranza.

Il capogruppo dc, Baldelli, ha insistito sulla necessità di conservare «il gioco delle maggioranze e delle minoranze per evitare le paludi dell'assemblearismo e dell'unanimismo», anche se, ha aggiunto, questo non deve significare «contrapposizione frontale, preclusione od ostilità della DC sui singoli atti che la maggioranza porterà in discussione».

L'elezione del presidente e della Giunta regionale segna la conclusione di una fase di intenso dibattito politico.

In previsione della convocazione del consiglio regionale, PCI, PSI e PSDI hanno sottoscritto un comunicato unitario nel quale i tre partiti convengono «sulla necessità di portare avanti nella Regione una nuova fase di confronto tra tutte le forze democratiche per la costruzione di un progetto di sviluppo economico, sociale e culturale dell'Umbria attraverso un intenso processo partecipativo, che coinvolga, oltre le forze politiche dell'arco costituzionale, le forze sociali con le loro organizzazioni e associazioni, le istituzioni, la popolazione tutta».

Leonardo Caponi

Presentata al Senato

Interpellanza comunista sull'Italsider di Taranto

I compagni senatori *De Falco, Colajanni, Vignolo, Chiaromonte, Valenza, Gadaleta, Calia, Bollini* e *Li Vigni* hanno presentato al ministro per le Partecipazioni Statali una interpellanza per conoscere il giudizio del governo sulle cause della spaventosa serie d'infortuni verificatasi allo stabilimento di Taranto dell'Italsider.

I senatori del PCI «ritengono che l'uso sistematico degli appalti per pura mano d'opera e l'atteggiamento della direzione orientato a negare nei fatti un rapporto con le organizzazioni dei lavoratori in materia di prevenzione degli infortuni e di condizioni ambientali del lavoro contribuiscano in modo decisivo a determinare all'Italsider di Taranto le situazioni che hanno provocato negli ultimi anni 327 morti e 11.500 feriti».

Nell'interpellanza comunista si chiede perciò: «*a*) se il ministro intende esaminare con gli Enti di gestione e con le Società a partecipazioni statali, in particolare con l'IRI e l'Italsider, la situazione degli appalti e dare la direttiva della eliminazione degli appalti di pura mano d'opera dalle imprese a partecipazione statale; *b*) se il ministro intende dare a tutte le imprese a partecipazione statale la direttiva di stabilire con le organizzazioni aziendali dei lavoratori rapporti di collaborazione in materia di prevenzione e condizione del lavoro».

Il professor Galasso ha rinunciato al mandato

La DC e il PSDI impediscono la giunta unitaria a Napoli

Non ha influito neanche un intervento di Saragat - La sinistra avviata alla costituzione di una giunta di minoranza, in grado di affrontare i problemi della città

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Il prof. Giuseppe Galasso è stato costretto a rinunciare al mandato — assunto un mese fa all'atto della sua elezione a sindaco — di formare una Giunta unitaria per Napoli. Vi è stato costretto dal sabotaggio della DC, dal rifiuto, cioè, di questo partito ad aderire, sin dal primo momento, ad una intesa programmatica tra le forze dell'arco costituzionale; il colpo di grazia lo ha inferto stasera il PSDI con la posizione assunta nei confronti della proposta ultima da lui formulata: quella, cioè, di una giunta della quale facessero parte PRI, PSI, PSDI, PLI e i tre indipendenti eletti nella lista comunista, con un programma sul quale chiamare, senza discriminazione, il Consiglio comunale a dare il proprio voto.

L'esecutivo provinciale del PSDI, al termine di una agitata riunione conclusasi a pomeriggio inoltrato, si è espresso così: 8 voti contro la proposta Galasso e 5 a favore, con il deliberato di rinviare una decisione definitiva alla direzione nazionale da adottarsi nei prossimi giorni. Ma intanto i termini per prestare giuramento davanti al prefetto per Galasso scadevano oggi.

Sul comportamento (in perfetto sincronismo con le manovre di Gava) della maggioranza dei socialdemocratici napoletani non ha influito neanche un intervento, compiuto stamane da Saragat, il quale aveva inviato un telegramma al segretario provinciale, Picardi, dicendogli che il rifiuto del PSDI alla ultima proposta di Galasso «Sul piano politico asseconderà la campagna di vilipendio condotta contro il nostro partito e gli uomini che lo rappresentano. Inoltre essa priverà Napoli di un sindaco esemplare e creerà una situazione ancora peggiore di quella che tu hai respinto».

Non sappiamo se Saragat alludesse ad una situazione destinata a provocare una gestione commissariale: in tal caso sbaglierebbe, poichè egli dovrebbe aver ben compreso che esistono oggi a Napoli le forze in grado di respingere le manovre dilatorie di coloro che hanno sabotato la soluzione unitaria propugnata e perseguita con coerente fermezza da comunisti, socialisti, repubblicani e da altre forze democratiche. «*La città* — ha dichiarato in proposito il segretario regionale del PCI, Abdon Alinovi — *ha bisogno e dovrà avere un punto di riferimento certo. Il problema del governare Napoli è problema fondamentale per la democrazia in Italia. E noi non ci sottrarremo a questo dovere, perchè sappiamo che far stare questa città senza governo è atto di irresponsabilità*».

Tale atto di irresponsabilità, finora, è da addebitarsi alla DC, in primo luogo, e al PSDI. Ma l'opera di «*esplorazione*» *condotta in questo* mese da Galasso non può essere considerata, e non è stata, «tempo perduto», perchè essa ha lavorato per un accordo di tutte le forze dell'arco costituzionale e i comunisti l'hanno incoraggiata, coscienti che si tratta di dover fronteggiare una situazione di eccezionalità con mezzi eccezionali anche sul piano degli schieramenti politici. Essa peraltro ha segnato la caduta della pregiudiziale anticomunista e ha consentito una ulteriore verifica, di fronte all'opinione pubblica nazionale, delle posizioni delle singole forze politiche con un incondizionato apprezzamento — da parte di tutta la stampa — per l'atteggiamento del PCI.

Con la rinuncia di Galasso si chiude una fase e se ne apre immediatamente un'altra e a questo punto — come ha dichiarato il segretario della federazione comunista Andrea Geremicca — «*La costituzione di una amministrazione di sinistra diviene obbiettiva e irrinunciabile esigenza di responsabilità democratica con l'obbiettivo di impedire lo scioglimento del consiglio comunale e di affrontare i problemi della città favorendo al tempo stesso i più larghi processi di confronto, di collaborazione e di intesa tra tutte le forze dell'arco costituzionale dentro e fuori il Consiglio comunale*».

Questa scelta non significa affatto «*L'anticamera del commissario*», ma, al contrario potrà esprimere la concreta volontà e possibilità di affrontare i problemi immediati della città, consentendo la continuazione e l'approfondimento del dialogo democratico ormai avviato con la fase che si è chiusa, e per costruire il programma della rinascita di Napoli.

Ennio Simeone

Significato e prospettive dell'intesa tra i partiti democratici

Marche: apre nuovi processi politici la fine della preclusione anticomunista

PCI, PSI, DC, PRI e PSDI hanno concordato un programma avanzato che non mortifica l'autonomo apporto dei vari gruppi - L'attiva partecipazione dei comunisti al governo della Regione

Dalla nostra redazione

ANCONA, 8

Si sono date diverse, e spesso contrastanti, interpretazioni — sulla stampa e alla RAI-TV — della intesa raggiunta fra DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, per la gestione della regione Marche. Si è parlato anche di accordo-pilota, del più avanzato, nel quadro delle «giunte aperte».

Indubbiamente l'intesa apre nelle Marche un nuovo corso alla Regione e nelle relazioni fra i partiti mentre, nel contempo, è destinata a divenire — date le positive novità e gli aspetti originali che contiene — un elemento di riferimento e di confronto, quanto mai interessante e promettente, nella vita politica nazionale. Per comprenderne però la portata e «leggerne» il significato essenziale, occorre richiamarsi alle lunghe e complesse trattative da cui è scaturita.

Intanto all'indomani del 15 giugno furono subito spazzati via i timidi appelli per una riedizione del centro-sinistra, chiaramente improponibile sia per le negative prove offerte, sia per i mutati rapporti di forza fra i partiti in una regione già caratterizzata da solidissime posizioni del PCI e della sinistra nel suo complesso.

Tutti i partiti dell'arco costituzionale si impegnarono, quindi, nella stesura delle linee programmatiche, anteponendo — anche sotto la spinta degli acuiti problemi della regione — i contenuti alle formule e agli equilibrismi di schieramento. Emersero così, in modo netto, una serie di sostanziali convergenze.

L'irrigidimento, e anche il travaglio, della DC, del PRI e del PSDI si palesarono allorchè si toccò la necessità di una conseguente redifinizione del quadro politico. E' qui che sorsero ripetuti tentativi di interrompere il dialogo, di interpretare il dibattito sul programma soltanto come una doverosa *consultazione* e di affidare da quel momento ogni decisione al cosiddetto quadripartito (DC, PSI, PRI, PSDI), erroneamente e forzosamente inteso come blocco omogeneo. Sarebbe stato un ritorno alla delimitazione, alla divisione dei ruoli, alle vecchie cristallizzazioni delle parti.

Non senza difficoltà lo scoglio è stato superato. Lo si deve alla tenace battaglia del PCI e alla fermezza del PSI (ripetutamente pronunciatosi per un «coinvolgimento» concreto dei comunisti), ma anche ad una chiarificazione, non certamente indolore, avvenuta nella DC e negli altri partiti. Si è pervenuti, su questa via, ad una intesa organica che abbraccia i vari aspetti, della politica regionale, e ad una scelta strategica condensata nel documento politico siglato dai 5 partiti, poggiata su un programma avanzato corrispondente alle attese delle popolazioni.

Nel documento politico si parte dal «*comune impegno democratico ed antifascista*» dei 5 partiti per sottolineare la fine di «*reciproche preclusioni e discriminazioni*» e l'avvio di un «*modo di amministrare programmatico, partecipativo, decentrato*».

«*E' stata formulata* — si legge nel documento — *una piattaforma programmatica che si propone di affrontare incisivamente i principali problemi delle Marche e raccoglie i contributi di ogni partito, ciascuno dei quali ha rinunciato ad alcune proprie posizioni particolari. Spetta ora agli organi statutari della Regione, la giunta, il consiglio (ufficio di presidenza e commissioni) dare concreta attuazione al programma, operando ciascuno nell'ambito delle rispettive funzioni*».

Come si vede, siamo all'impegno per una gestione unitaria della Regione, gestione articolata per funzioni ed incarichi e con una compartecipazione e pluralità di apporti. In questo senso la «responsabilizzazione» del PCI è diretta: avviene, ad esempio, attraverso la presidenza del consiglio (a cui, come è noto, è stato eletto il compagno Renato Bastianelli), le commissioni consiliari (2 saranno presiedute dai comunisti), l'assunzione di compiti di primo piano negli enti collaterali alla Regione (ente di sviluppo, commissione di controllo, ecc.).

Ci ha dichiarato il compagno Dino Diotallevi, capogruppo del PCI: «*quindi, accordo politico pieno, ma anche rispettoso — come precisa il documento congiunto — della dialettica democratica e della identità di ciascun partito. Ciò significa chiaramente che non s'è voluto stringere un patto di ferro e che l'intesa è dinamica e non presuppone la rinuncia dell'iniziativa autonoma di ciascuna forza politica. Iniziativa che, per libera scelta dei contraenti, deve iscriversi, tuttavia, nelle indicazioni generali del programma. I limiti dell'intesa non devono essere tacciti (i comunisti fuori della giunta, le posizioni negative di settori e personaggi della DC, ecc.). L'accordo non deve, dunque, essere mitizzato. Non siamo al "compromesso storico" anche se, a nostro avviso, ci muoviamo in quella direzione*».

Perché questo risultato nelle Marche? Bisogna dire subito che non è stato dettato da «uno stato di necessità». Piuttosto appare il riflesso della peculiare realtà marchigiana. Hanno avuto il loro peso indubbiamente dati oggettivi come la grande forza del PCI (il primo partito della regione), la trasformazione radicale con il 15 giugno della geografia politica delle Marche (3 province su 4 e gran parte dei comuni retti dalle sinistre), la particolare composizione del Consiglio regionale; ma hanno giocato parimenti una parte determinante anche la corretta e leale azione per l'intesa condotta dal PCI pur in presenza di altre, possibili alternative (PCI, PSI e PDUP hanno 20 seggi su 40 contro i 19 della DC, del PRI, del PSDI), la lodevole ed inflessibile coerenza del PSI, l'iniziativa del PRI e del PSDI che hanno avuto la conferma di un loro fertile spazio. Nella DC l'operazione per la regione si è combinata con l'esigenza — avvertita largamente nel suo interno — di una rigenerazione del partito.

Walter Montanari

Nuove agitazioni di sottufficiali dell'Aeronautica

I sottufficiali dell'Aeronautica militare hanno ripreso l'agitazione. Con gli adeguamenti economici, normativi e di carriera chiedono un Regolamento di disciplina e codici militari rinnovati, che garantiscano i diritti civili e politici. Dopo il personale del Deposito di Fiumicino, che per due giorni ha rifiutato di consumare i pasti in mensa, è ora la volta dei sottufficiali di numerose basi aeree militari del Veneto, che attuano una analoga forma di protesta.

E' il caso del 51. Stormo di Treviso, dei sottufficiali dell'aeroporto «Allegri» di Padova, dove ha sede la 1. Aerobrigata missili, di quelli di stanza a Bovolone, in provincia di Verona, dove è ospitato il 69. Gruppo intercettatori. I sottufficiali hanno rifiutato il rancio in caserma. Questa forma di agitazione si allargherà oggi alle altri basi

La ripresa della lotta è partita nei giorni scorsi da Milano.

Galasso: responsabili DC e PSDI

Il professor Giuseppe Galasso, nel dare la notizia della rinuncia all'incarico, ha reso alla stampa la seguente dichiarazione:

«Il mandato affidatomi l'8 agosto dal Consiglio comunale, a seguito della situazione politica ed amministrativa determinata dal voto del 15 giugno, muoveva dalla duplice condizione: a) che fosse possibile un'ampia convergenza di forze per assicurare a Napoli un'amministrazione adeguata alla gravità dei problemi cittadini; b) che bisognasse, in caso contrario, raccogliere i consensi minimi necessari per assicurare a Napoli una amministrazione capace di evitare lo scioglimento del Consiglio comunale senza pregiudizio per la propria stabilità e la propria efficienza. Per queste ragioni sembrò possibile che potesse valere per Napoli un atteggiamento delle forze politiche analogo a quello seguito dai partiti, in altre circostanze; sia alla regione Campania che altrove.

La prima delle condizioni sopra esposte risulta caduta per la decisione, sempre mantenuta per tutto il corso del mio mandato esplorativo, da uno dei partiti, e cioè, purtroppo, dalla Democrazia Cristiana, che non ha seguito al livello del comune di Napoli la stessa linea seguita in altre regioni e città. La seconda risulta caduta per la decisione socialdemocratica di non voler continuare a tener conto della particolare situazione di Napoli e di voler riferirsi a valutazioni di carattere nazionale, nonostante fosse stata proposta in ultimo una soluzione da attuarsi attraverso l'impegno amministrativo di forze esclusivamente laiche.

Nel momento in cui declino l'incarico debbo francamente dichiarare che il partito che io rappresento ed io stesso abbiamo fatto per intero il nostro dovere e non avremo responsabilità di sorta in ciò che successivamente potrà accadere. Debbo, anche a nome del PRI, esprimere, infine, il più vivo rammarico per atteggiamenti che sembrano tuttora ispirati più ad interessi di parte che agli interessi generali ed urgenti della città, in un momento così grave e difficile della sua vita».

Sulla situazione politica ed economica in Italia

Intervista di Agnelli al francese «Express»

La crisi dell'economia definita grave, profonda e duratura — Giudizi sulla strategia sindacale e sul ruolo dei comunisti dopo il 15 giugno

Il presidente della Confindustria, Agnelli ha concesso una intervista al settimanale francese *Express* nella quale si pronuncia sulla situazione politica ed economica dell'Italia. A proposito del nuovo quadro politico sorto dal 15 giugno egli, dopo aver definito «uno scacco» la fase di centro-sinistra avviata nel 1963, afferma che «*se le elezioni politiche si fossero svolte contemporaneamente a quelle locali, il risultato non sarebbe stato diverso. Ma, oggi, i socialisti all'interno del centro-sinistra avrebbero cinque anni davanti a loro per attuare un programma coerente. Purtroppo le elezioni legislative avranno luogo fra 18 mesi e i socialisti hanno paura di far votare misure impopolari e di assumere rischi nei confronti dei comunisti.*

«*Dopo aver provato il centro-sinistra* — ha aggiunto Agnelli — *bisogna, per salvare la formula di coabitazione attuale, tentare di avere dei contatti con le forze sindacali, che non sono necessariamente il partito comunista, ma che da esso possono essere influenzate. E' insieme che si deve tentare di costruire una società differente. Io non sono, d'altronde, convinto che l'arrivo dei comunisti ai posti di responsabilità nella maggior parte delle grandi città e in cinque regioni su quattordici* (Agnelli si è sbagliato nel numero - ndr) *sia un risultato interamente negativo. Dovranno ben preoccuparsi dell'occupazione degli uomini ed essi amministrano e di conseguenza discutere con i capi d'azienda*» (affermazione, questa, per lo meno singolare che tende a mostrare gli amministratori comunisti come «costretti» dalle circostanze a impegnarsi sui problemi dell'occupazione quando è ben noto che essi hanno fatto di questo problema, nei limiti delle competenze dei poteri locali, l'aspetto centrale di tutta la loro azione, appena insediati nelle loro responsabilità, come ben dimostra la regione ove ha sede l'azienda di cui Agnelli è esponente).

Per quanto riguarda la situazione economica e sociale, il presidente della Confindustria ritiene che «*i sindacati dovranno fare una scelta: difendere con priorità gli aumenti salariali di coloro i quali hanno un lavoro oppure negoziare con la Confindustria per creare il maggior numero di posti di lavoro possibili*».

Egli ha definito l'attuale situazione «*grave, profonda e duratura*» e ha detto di prevedere che la ripresa degli Stati Uniti (che dovrebbe aversi in connessione con le elezioni presidenziali) avrà effetti stimolanti sul mondo capitalistico solo nella primavera prossima. La prima a beneficiare di tale ripresa sarà la Germania federale a cui seguiranno gli altri paesi. Per quanto riguarda l'Italia, a giudizio di Agnelli il problema attualmente è «*di creare un mercato di spese pubbliche (Stato, collettività locali) il quale per il momento è abbastanza debole, utilizzando per finanziare tali spese lo strumento fiscale che in Italia è francamente cattivo*».

Infine Agnelli si è pronunciato contro una politica di indiscriminato salvataggio da parte dello Stato delle aziende in crisi: bisogna non salvare per forza le aziende che si dibattono in difficoltà insanabili perché «*sono gli uomini che hanno importanza e non le aziende ed è quindi dell'occupazione che bisogna preoccuparsi. E non lo si può fare utilmente che per mezzo di ristrutturazioni verso produzioni alternative*».

Intervento censorio Montedison su «Il Mondo»

MILANO, 8

Il Comitato di redazione e il Consiglio di fabbrica dell'azienda del «*Corriere della sera*» hanno chiesto un urgente incontro con l'editore alla presenza del direttore de «*Il Mondo*» per avere tutti i chiarimenti del caso «su un episodio che viola gli accordi vigenti all'interno dell'azienda».

Ne dà notizia un comunicato degli stessi organi sindacali dell'azienda del «*Corriere della sera*», in cui si precisa «lo sconcertante episodio di cui è stato protagonista il numero 37 de "*Il Mondo*" dell'11 settembre».

Il settimanale, uscito nelle edicole venerdì 5 settembre — è detto nel comunicato — conteneva un servizio dal titolo «*Ormai la ricerca va coordinata a livello europeo*» con riprodotte due diverse fotografie a seconda dei luoghi di diffusione del giornale. Evidentemente si è verificato all'ultimo momento un intervento per sostituire una foto con un'altra per motivi che sono, allo stato dei fatti, tutt'altro che chiari. Il contenuto e il significato del servizio lasciano chiaramente intendere che l'intervento «censorio è venuto dall'a "Montedison" che ha premuto, con successo, sull'editore».

Un comunicato della Lega per le autonomie

Battersi per migliorare i decreti congiunturali

Nei provvedimenti governativi manca la utilizzazione della grande capacità d'azione di comuni e province - La difficile situazione finanziaria degli Enti locali

La lega per le autonomie ed i poteri locali, nell'esprimere una valutazione sui decreti congiunturali del governo, ha definito tali misure «inadeguate» rispetto alle esigenze del paese, ma ha preso atto «del significato positivo di alcune innovazioni che vi sono contenute come quelle che riguardano il credito e la assegnazione per la prima volta alle regioni di fondi destinati a scopi speciali».

Compito delle forze autonomiste e dei poteri locali e regionali, rileva la Lega, «è ora quello di battersi per tutti i possibili miglioramenti dei decreti e «al tempo stesso di ottenere che i 4.151 miliardi dei decreti e gli altri finanziamenti messi in moto con provvedimenti amministrativi vengano effettivamente spesi nel più breve tempo possibile. In tal senso appare importante il rispetto dei termini». La Lega rileva anche che ai fini della correttezza, della accelerazione e del rispetto della destinazione, della spesa, «vanno corrette le norme che tendono a sottrarre alle Regioni funzioni che già sono attribuite come nella edilizia convenzionata e nella agricoltura».

Nei provvedimenti, osserva la Lega, manca la utilizzazione della grande capacità di azione dei comuni e delle province. «Il completamento e l'esecuzione per alcune centinaia di miliardi di opere scelte nel grande numero di quelle in corso e nell'ampia disponibilità dei progetti esecutivi, può costituire, sostiene la Lega, il mezzo di intervento più rapido e più facilmente selezionale. Basta per ciò prevedere una globale garanzia dello Stato in forza di legge per un ammontare definito (700-800 miliardi) di mutui da concedere a enti locali da parte della Cassa depositi e prestiti e da istituti analoghi sulla base di proposte delle Regioni per settori definiti (acquedotti fognature, asili nido, scuole materne)».

La Lega si richiama infine alla grave situazione finanziaria degli enti locali che tende a drammatizzarsi ulteriormente per effetto dei tagli attuati dalla commissione centrale per la finanza locale, cosa questa che influisce negativamente sulla crisi economica con spinte all'aggravamento.

«Occorre pertanto, aggiunge la Lega, che i provvedimenti di urgenza trovino un completamento in altri provvedimenti rivolti ad alleviare la insostenibile condizione degli enti locali e ad aprire nuove prospettive».

Si accentua la crisi del partito

DC a Palermo: spaccatura anche all'interno del gruppo legato a Lima

La Giunta comunale di Palermo — costituita nel luglio scorso riproponendo un'anacronistica alleanza tra DC, PRI e PSDI in chiave di netta chiusura anticomunista e a un passo dalla crisi, prima ancora che il sindaco, il fanfaniano Marchello, abbia avuto la possibilità di rendere al consiglio (convocato inizialmente per il 10 settembre e quindi rinviato a dopo il 20 appunto per i contrasti in casa DC) le sue dichiarazioni programmatiche.

Il dissenso investe le correnti più grosse: i fanfaniani dell'on. Gioia, ministro della Marina mercantile, e «Impegno democratico», guidata a Palermo dall'on. Salvo Lima, sottosegretario alle Finanze.

Tra i fanfaniani il dissenso era scoppiato già all'epoca delle elezioni amministrative, quando il gruppo Gioia aveva deciso di sacrificare sull'altare del «rinnovamento» del partito l'ex sindaco e capogruppo d.c. Vito Ciancimino. Questo ultimo all'indomani del 15 giugno, aveva organizzato una scissione della corrente, portandosi dietro ben sette consiglieri comunali (ai fanfaniani ortodossi ne sono rimasti quattro) e ha continuato le ostilità facendo dimettere due dei suoi uomini da assessori al comune e uno dalla Provincia.

Sempre i d.c. del gruppo Ciancimino, con un esposto inviato nei giorni scorsi al segretario nazionale della DC on. Zaccagnini, hanno messo sotto accusa la gestione del partito a Palermo (guidato da un'alleanza tra Gioia, Lima e il forzanovista Nicoletti, segretario regionale della DC) ed hanno chiesto una «rifondazione della DC», con l'invio di un commissario.

Ora, tre consiglieri comunali — Bonanno, Insalaco e Quattrocchi — hanno abbandonato il gruppo Lima chiedendo un «profondo rinnovamento» del partito che metta fine «alle pratiche di potere di sceicchi e baroni» e, contestata l'attuale Giunta comunale, hanno proposto «una giunta di salute pubblica aperta a tutti i partiti, escluso naturalmente il MSI».

Alla Commissione per le autorizzazioni

Entro il mese l'esame della richiesta a procedere contro parlamentari MSI

Entro la fine del mese, con tutta probabilità, la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa tornerà a riunirsi e in quella occasione dovrebbe esaminare la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla procura della Repubblica di Roma nei confronti di quaranta parlamentari missini accusati di aver violato la legge del 1952, più nota come legge Scelba.

Da fonte parlamentare si è infatti appreso ieri che il ministro di Grazia e giustizia ha inoltrato già dal 3 luglio alla presidenza della Camera la richiesta di autorizzazione a procedere che la procura romana gli aveva fatto pervenire a conclusione di una serie di indagini sulla ricostituzione del disciolto partito fascista. Proprio in questi giorni la domanda di autorizzazione a procedere contro sei senatori missini è stata stampata e distribuita anche al Senato.

Si tratta di un documento di 49 pagine e che porta in intestazione i nomi dei sei senatori per i quali viene sollecitata l'autorizzazione a procedere. Si tratta dei parlamentari Domenico Latanza, Gastone Nencioni, Giorgio Bacchi, Biagio Pecorino, Valerio De Sanctis, Ferdinando Tanucci Nannini. Analoga iniziativa sarà presa in questi giorni alla Camera dei deputati per portare a conoscenza, come vuole la legge, la richiesta di autorizzazione a procedere anche dei componenti questo ramo del Parlamento.

A tutte le federazioni

Si ricorda a tutte le federazioni che entro la giornata di giovedì 11 settembre debbono far pervenire alla Sezione di Organizzazione, attraverso i rispettivi Comitati regionali, i dati sul tesseramento e proselitismo al partito.

Sottoscrizione per la stampa comunista

Graduatoria delle Federazioni

Al termine della undicesima settimana della sottoscrizione per la stampa comunista, sono stati sottoscritti 4.077.143.880 lire. Rispetto alla stessa data dello scorso anno la somma raccolta in più è di 306 milioni e 337.750 lire.

Nel corso della settimana altre 11 Federazioni hanno raggiunto e superato l'obiettivo. Esse sono Milano, Cosenza, Sondrio, Padova, Grosseto, Enna, Imperia, Trieste, Forlì, Ragusa, Piacenza.

Diamo di seguito la graduatoria delle Federazioni e delle Regioni, con la indicazione delle somme, aggiornata al 5 settembre.

Fed.	S. Raccolte	%
Trento	17.971.500	199,6
Gorizia	31.441.000	174,6
Modena	359.124.500	156,1
Matera	14.729.400	147,2
Bologna	400.000.000	137,9
Lecco	16.344.000	136,2
Imola	40.000.000	133,3
Treviso	30.000.00	130,4
Nuoro	9.000.000	128,5
Pordenone	13.472.600	122,4
C. D'Orlan.	9.000.000	120
Verbania	18.931.000	118,3
Varese	46.900.000	117,2
Ferrara	110.000.000	110
Crotone	11.664.000	108
Pavia	61.000.000	107
Reggio E.	191.000.000	106,1
Firenze	185.500.000	106
Bolzano	5.600.000	105,6
Isernia	3.153.600	105,1
Trieste	24.485.000	105
Mantova	57.680.000	103
Grosseto	42.000.000	102,4
Padova	35.800.000	102,2
Livorno	79.660.680	102,1
Trapani	16.320.000	102
Massa C.	17.283.000	101,6
Cremona	27.270.000	101
Sondrio	4.413.200	100,3
Siena	90.200.000	100,2
Ragusa	11.022.000	100,2
Siracusa	11.030.000	100,2
Milano	240.000.000	100
Ravenna	155.000.000	100
Forlì	69.300.000	100
Piacenza	24.000.000	100
Imperia	16.000.000	100
Cosenza	15.000.000	100
Viareggio	14.600.000	100
Catanzaro	13.500.000	100
Avellino	10.600.000	100
Belluno	8.000.000	100
Enna	8.000.000	100
Aosta	7.000.000	100
Brescia	57.000.000	98,2
Como	17.640.000	98
Fermo	10.575.000	96,1
Verona	22.920.000	95,5
Biella	20.290.200	95,2
Taranto	17.100.000	95
La Spezia	43.338.000	93
Bergamo	16.740.000	93
Benevento	8.999.600	92,1
Arezzo	46.000.000	92
Cagliari	12.960.000	90
Reggio C.	11.340.000	90
Campobas.	4.950.000	90
Lecce	11.972.500	89,8
Oristano	4.400.000	88
Pesaro	42.000.000	87,5
Savona	34.268.500	86,4
Vicenza	14.309.200	86,2
Prato	35.784.000	85,2
Terni	29.750.000	85
Rovigo	25.500.000	85
Novara	20.400.000	85
Potenza	15.300.000	85
Caltanis.	11.900.000	85
Crema	7.650.000	85
Alessan.	45.698.000	84
Viterbo	13.440.000	84
Pisa	63.080.000	83
Asti	8.700.000	82,8
Pescara	16.748.500	81,7
Carbonia	6.075.000	81
Venezia	32.368.800	80,9
Rimini	24.120.000	80,4
Aquila	6.408.000	80,1
Frosinone	13.840.000	80
Perugia	41.080.000	79
Foggia	29.622.300	77,9
Salerno	15.445.000	77,2
Caserta	13.321.000	77
Brindisi	13.445.000	76,3
Parma	37.586.600	76,2
Messina	9.120.000	76
Palermo	27.898.000	75,4
Vercelli	10.006.600	75,2
Genova	90.000.000	75
Pistoia	32.250.000	75
Teramo	15.375.000	75
Udine	15.225.000	75
Agrigento	13.500.000	75
Rieti	5.250.000	75
Bari	31.082.200	72,2
Catania	21.600.000	72
Lucca	3.820.000	72
Avezzano	3.456.000	72
Ancona	24.850.000	71
Sassari	6.687.450	70,9
Cuneo	6.309.000	70,1
Latina	12.110.000	70
Macerata	9.800.000	70
Ascoli P.	7.000.000	70
Tempio	2.800.000	70
Chieti	6.324.000	68
Roma	91.500.000	61
Torino	73.000.000	60,8
Napoli	40.461.600	55,2
Emigrazione		
Lussembur.	2.250.000	75
Colonia	3.000.000	54,5
Ginevra	2.500.000	50
Belgio	4.500.000	45
Zurigo	5.000.000	38,4
Stoccarda	2.000.000	30,7
Varie	3.450.350	
Totale	4.077.143.880	

Graduatoria regionale

Regioni	%
Trentino	164,8
Emilia	126,1
Friuli V. G.	116,5
Lucania	107,2
Lombardia	102,4
Val d'Aosta	100
Calabria	99,2
Toscana	96,5
Veneto	93,6
Molise	95,3
Sardegna	88,4
Sicilia	84,7
Liguria	82,4
Umbria	81,4
Marche	79,8
Puglia	79,4
Piemonte	76,8
Abruzzo	76,5
Campania	67,4
Lazio	66,5